

corda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo cancello dal tuo posto» (Ap 2,4-5), e «Conosci le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti!» (Ap 3,15-19).

«Va' e ripara la mia casa!». Questa è la missione che Gesù affida a Francesco. Ebbene, come Francesco stesso, anche ogni suo figlio è chiamato non solo a riparare la Chiesa, ma anche la fraternità. Il cammino è sempre da dentro a fuori. □

**Se alcuni** fratelli compagni di cammino se ne dovessero uscire dalla fraternità perché questa è avvertita come troppo impegnativa ed esigente, perché non fa per loro... ebbene, rendiamoci conto che tutto ciò è normale, e rientra nella logica della sanità e bontà della fraternità. Non possiamo, è vero, non addolorarci per queste perdite, ma non dovremmo cadere nel tranello di metterci in discussione così da rivedere le "regole" della fraternità per abbassarle a livelli minimali e maggiormente condivisibili.

Ma se alcuni fratelli e giovani dovessero abbandonare la fraternità perché essa non è ciò che è chiamata a essere... se se ne dovessero andare profondamente delusi perché il nostro modo di vivere è troppo accomodante e non corrisponde a quanto insegnato da Francesco e professato nella *Regola*... allora saremo gravemente colpevoli... e il nostro vivere in fraternità non potrà essere benedetto da Dio. Su di noi incomberà un avvertimento: «Ho da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ri-

# La fraternità: dono e prova

**A**lcuni ragazzi in visita al monastero chiesero a Luciana, una giovane suora clarissa mia amica:

- Qual è per te la cosa più bella della tua vita qui in monastero?
- La fraternità.
- E la cosa più difficile?
- La fraternità.

La citazione del *Testamento* ci rivela, inoltre, quanto egli avverta in modo inequivocabile che il dono della fraternità sia indissolubilmente legato a Dio. Continuiamo nella lettura di questo testo per vedere quale coscienza Francesco ha di questo dono dall'alto.

Il dono dei fratelli viene collocato da Francesco fra altri doni che il Signore gli ha fatto: quali?

## Il "dono" della fraternità

**Francesco**, per un certo periodo – forse tre anni –, resta da solo. Egli non sa né si preoccupa se arriverà qualcuno, se qualcuno lo seguirà. Ha fatto la sua scelta, vive in essa e questo per il momento gli basta.

Tuttavia, anche se nella sua epoca l'idea della santità in solitaria era molto diffusa<sup>1</sup>, Francesco sente che non è fatto per essere e stare da solo; egli non pensa di essere né santo né libero da solo, per cui, quando i primi compagni chiederanno di unirsi a lui egli descriverà questo momento come *dono*: «Il Signore mi diede dei frati...» (*Test 14: FF 116*). Nel suo modo di esprimersi, Francesco lascia trasparire la sorpresa dinanzi alla venuta dei primi frati e al contempo ci manifesta quanto intimamente egli lo desiderasse.

<sup>1</sup> Era opinione condivisa che solamente lontano da tutto e da tutti, nella vita eremitica, fosse possibile vivere in radicalità e fino in fondo le richieste del Vangelo.

## Rifletti & Condividi

- Francesco è diventato colui che conosciamo e ammiriamo, attraverso il cammino evangelico vissuto in fraternità. Come la fraternità ha agito e sta agendo sulla formazione della mia persona?
- Che cosa ho imparato in fraternità?
- Che cosa ho scoperto di me riflettendomi nel cammino e nelle relazioni fraterne?
- Come la fraternità ha contribuito a plasmare la mia visione-relazione con Dio? Quali aspetti di Dio ho conosciuto e incontrato proprio grazie alla fraternità?
- Quali difficoltà ho incontrato nel vivere in fraternità?
- Quali fratelli o sorelle sono stati trasparenza del volto di Dio in fraternità? Da quali atteggiamenti sono stato ferito?
- Ho già avuto modo di sperimentare le delusioni della fraternità? Come, quando? Quali atteggiamenti e modi di reagire alle delusioni, secondo il mio punto di vista, vedo che sono inadeguati o sbagliati?
- Quali suggerimenti mi sento di dare alla mia fraternità per vivere e crescere in modo più aderente allo stile evangelico francescano?

lo conducono in mezzo a imprevedibili relazioni umane; si tratta di una novità e di un dono di tipo “fattuale-relazionale” (servire i lebbrosi, accogliere i frati). È possibile cogliere, inoltre, che proprio questi due doni lasciano Francesco smarrito e imbarazzato, tanto che non sa che cosa fare...

È innegabile che l'incontro di Francesco con Dio e la nuova relazione che viene intesa fra loro due non siano di tipo intimistico, individualista, ma passino obbligatoriamente attraverso delle relazioni umane: i lebbrosi e i frati.

**È inoltre** interessante constatare che Francesco qui non parla del dono della fraternità ma dei *frati*. La fraternità corre non di rado il rischio di essere intesa alla stregua di una realtà astratta, di un ideale... Per Francesco non è così: egli la identifica fin da subito con dei frati concreti, con dei volti, dei caratteri, con delle storie di vita... In questo senso, sempre Francesco, da persona concreta e immediata qual è, rifuggerà dalle astrazioni. Celebre è la testimonianza, raccolta da un biografo, dove emerge in modo davvero singolare questo tratto del temperamento di Francesco: «Francesco, immesurato in certo modo nei suoi fratelli per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un autentico frate minore.

E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di Leone, che rifulse veramente di santissima purezza, la cortesia di Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni gentilezza e bontà, l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante ora-

zione di Rufino, che pregava anche dormendo e in qualunque occupazione aveva incessantemente lo spirito unito al Signore; la pazienza di Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto con la rinuncia alla propria volontà e con l'ardente desiderio d'imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigore tutti gli uomini; la carità di Ruggero, la cui vita e comportamento erano ardenti di amore, la santa inquietudine di Lucido, che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava, dicendo: *Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo*» (FF 1782).

La fraternità, lungi dall'essere un ideale, è piuttosto definita fin da subito a partire dalla concretezza delle relazioni esistenti tra i frati. Non è la somma dei frati presenti in convento, l'uno accanto all'altro, ciò che costituisce la fraternità, ma le relazioni che fra loro si attivano. La fraternità è imensamente di più e altro della somma dei singoli individui, è realtà personale nuova... allo stesso modo che l'embrione è molto di più e altro della somma del patrimonio genetico del padre e della madre. È un essere che, pur dipendendo da loro, non può essere identificato con nessuno dei due; vive di identità propria, è originale, nuovo, unico.

**Un'altra considerazione.** Il dono dei frati è uno degli ultimi a essere nominato da Francesco; viene dopo il dono della conversione, il dono dell'incontro con i lebbrosi, il dono della fede nelle chiese (cfr. San Damiano) e il dono della fede nei sacerdoti. Perché? C'è una logica nella successione dei doni così come Francesco li descrive nel *Testamento*?

Dopo che Francesco ha risposto al Signore attraverso la cura dei lebbrosi, la devozione e il rispetto alle chiese e ai sacerdoti, ora è chiamato a rispondere al Signore pren-

Secondo un modo di pensare tipicamente umano, Francesco sarebbe stato non solo giustificato, ma del tutto legittimato, dall'andarsene sdegnato, dal gridare a tutti che Francesco avrebbe potuto “farsi la sua vita” e lasciare che la fraternità da lui generata, l'Ordine riconosciuto dalla Chiesa, procedesse per la sua strada; nessuno glielo avrebbe impedito; avrebbe potuto scegliere di dare sfogo alla sua amarezza nella ristretta cerchia dei pochi frati a lui fedeli e vicini; avrebbe potuto formulare un giudizio di condanna... Ma non lo fa!

Francesco sceglie di percorrere fino in fondo la strada della minorità! Il cammino della libertà lungo questa direzione esige la rinuncia dell'io a livelli sempre più profondi. In questo, lo riconosciamo, sta la sua immensa libertà! In questo Francesco ci rende visibile l'immensa libertà amante di Dio.

### Dalla delusione l'autentica appartenenza

**Solo dopo la delusione** può iniziare il cammino della autentica appartenenza alla fraternità.

La delusione, la crisi esigono che io tor- ni a interrogarmi sulle motivazioni della mia appartenenza; che scavi nel profondo alla ricerca di nuove e più autentiche motivazioni di scelta.

La delusione e la crisi, come in ogni storia di amore sono passaggi delicati, importanti e necessari per far sì che la relazione metta radici più autentiche e profonde; mi chiedono di passare dalla illusione della fraternità, dall'ideale alla concretezza della fraternità nella quale vivo. Prima della delusione e della crisi, le motivazioni di appartenenza sono sempre poco o tanto segnate da tor- naconto, dalla ricerca di noi stessi. Dopo la crisi io forse avrò la grazia di scoprire che la fraternità mi fa crescere e mi fa bene nel-

la misura in cui io saprò usare misericordia e mettermi in una ottica di servizio e di minorità...

Quando la fraternità mi delude io sento che è giunto il momento di chiedermi: «Perché rimango?». Non giova a nulla restare per il solo criterio della fedeltà alla promessa fatta, per non deludere quanti credono in me, per sfidare gli altri e dimostrare loro che non sono capaci abbattemi, perché è la mia vocazione, perché è volontà di Dio... lo rimango perché riesco a cogliere, nell'obbedienza, il bene che Dio sta facendo a me anche in una situazione per me limitante, penosa e di sofferenza...

Nella delusione io scopro, o meglio, *mi viene rivelato* un ulteriore cammino di crescita per me e, di riflesso, per la fraternità, tutta... nella delusione io riesco a cogliere il cammino di bene. Dio mi parla e si prende cura di me anche – o forse ancor di più – in situazioni-limite.

**Attenzione che non sempre il fatto di reagire alla delusione semplicemente scegliendo di rimanere è cosa di per sé buona; si può infatti decidere di restare, ma con atteggiamenti che sono l'esatto contrario dello stile di Francesco. Si può, per esempio:**

- Rimanere a oltranza... perché «ormai ho promesso!».
  - Rimanere perché non si hanno alternative migliori...
  - Rimanere per vocazione...
  - Rimanere e “incassare” pazientemente, aspettando che le cose cambino...
  - Rimanere rassegnandosi al fatto che gli altri non cambieranno e dandomi da fare per conto mio...
  - Rimanere, rassegnarsi e adeguarsi...
  - Rimanere come spina nel fianco: «Io lo ragiono, gli altri torto... Romperò le scatole finché alla fine cederanno...».
- Colgo l'ambiguità di questi atteggiamenti? Riesco a identificarne altri ugualmente ambigui? E io, perché rimango?

to, nella passione e nella morte. Nel suo amore e prendersi cura della fraternità Francesco diventa immagine di Gesù che ama sulla croce e si prende cura della sua Chiesa.

Continuando su questa linea possiamo osare un paragone. Come Cristo ama la Chiesa sua sposa, carne della sua carne, suo corpo, così Francesco ama la sua fraternità: gli è stata data da Dio, è sua sposa... nel bene e nel male, nella salute e nella malattia... Non può separarsene... Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito (cfr. Mt 19,6).

Così ogni cristiano chiamato a vivere il vangelo nello stile di Francesco è unito alla fraternità da una sorta di legame sponsale. Come l'amore di Dio, fra due sposi, passa attraverso il reciproco volersi bene e prendersi vicendevole cura, e questo amore li fa crescere e li rende gioiosi e generativi, così è nelle relazioni in fraternità.

**È inevitabile**, giunti a questo punto, cogliere la particolarità delle relazioni che Francesco chiede di assumere all'interno della fraternità: si tratta chiaramente di *relazioni primarie*. La fraternità è una iniziativa di Dio Padre, i frati si devono prendere cura l'uno dell'altro come una madre, i membri della fraternità si chiamano *fratelli* e *sorelle*. È il fatto che queste relazioni siano *spirituali*, ossia animate dallo Spirito, non le rende per questo più eteree e meno forti delle relazioni fondate sulla carne. Anzi! L'intensità delle relazioni spirituali – fondate sul sangue e sulla carne di Cristo – sono immensamente più forti di quelle naturali.

**Francesco rimane** perché rimanere in fraternità gli fa bene; perché, come nell'abbraccio al lebbroso incontrò Gesù, così ancora oggi nell'abbracciare i fratelli ostili e "nemici" incontra nuovamente Gesù in grande "dolcezza di anima e di corpo"; perché in questa fraternità dolente egli può vivere in modo radicale il Vangelo: «Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è do-

ndendosi cura (= diventare responsabile) dei frati che il Signore gli dà. Equivale a dire che l'incontro-relazione con Dio passa ora obbligatoriamente, per Francesco, attraverso la fraternità.

Prima dei fatti che contrassegnano l'inizio del suo cammino di conversione, Francesco non era pronto a ricevere dei fratelli. Egli non sarebbe stato capace di un autentico ed evangelico atteggiamento di accoglienza nei loro confronti. Egli avrebbe scelto – e non accolto – delle persone di suo gradimento, basandosi sulla propria sensibilità e i propri personali criteri di simpatia e antipatia; avrebbe forse chiamato coloro che gli sarebbero serviti o che avrebbero supportato il proprio bisogno di conferma e di sicurezza; coloro che gli avrebbero garantito di mantenere intatta la propria immagine... Ora può accogliere il fratello come sorpresa... chiunque sia...

**È possibile, ancora**, cogliere un legame fra il dono della fede nelle chiese e la preghiera che in esse Francesco recitava, e il dono dei frati. Come adora Gesù nelle Chiese, Francesco adora Gesù nei fratelli. Forse non è troppo azzardato immaginarlo mentre, nell'incontrarsi con un fratello, interiormente si esprime nella preghiera di adorazione a Gesù: «Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui in questo fratello e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, perché con la tua santa Croce hai redento il mondo» (cfr. Test 5: FF 111).

**È anche interessante** notare come i doni della vita evangelica e della rivelazione del saluto di pace siano collocati dopo la fraternità. Anche qui ci chiediamo come mai Francesco senta il bisogno di cambiare l'ordine cronologico secondo cui si svolsero di fatto gli avvenimenti della sua conversione – la rivelazione evangelica, infatti, precede il dono della fraternità -. Nella sua lettura retrospettiva Francesco preferisce un altro

tipo di ordine: a quello cronologico antepone l'ordine della progressiva personale presa di coscienza dei doni del Signore.

A Francesco viene chiesto di vivere il Vangelo alla maniera di Gesù con i suoi discepoli. La comprensione del Vangelo passa necessariamente attraverso la mediazione della fraternità così come pure il saluto di pace altro non è se non la creazione di relazioni nuove, evangeliche, vissute prima all'interno della fraternità.

**Colpisce** quanto Francesco volesse bene ai suoi frati e li amasse di un amore particolare: «Al di sopra di ogni misura amava di un amore particolarmente intimo, con tutto l'affetto del cuore, i frati, come familiari di una fede speciale e uniti dalla partecipazione all'eredità eterna» (FF 758).

Egli, nei suoi slanci di affetto nei loro confronti non è misurato, quasi avaro, ma tenero e misericordioso «come una madre». È proprio di questo tipo di relazione che egli vuole si mino e si prendano cura i suoi frati: «E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia» (Rnb 9,11: FF 32).

Non si amavano perché erano "diversi", ma erano "diversi" perché si amavano.

### Amare con il buon esempio

**Dunque**, per rispondere alla chiamata di Dio, Francesco deve rispondere ai fratelli, e si sente in questo enormemente responsabile. Lo fa prendendosi cura, istruendoli, guidandoli, animandoli, incoraggiandoli e stimolandoli, ma soprattutto con l'autorevolezza del proprio esempio di vita.

Nel nostro modo di pensare, "dare buon esempio" significa mettersi in mostra, fare le cose perché gli altri ci vedano, agire da imitatori o con motivazioni poco evangeliche. Risuona in noi l'ammonimento di Gesù a non farsi vedere perché così fanno gli ipo-

criti (cfr. Mt 6,1-5,16-18). Tuttalpiù stiamo ben attenti a non dare cattivo esempio...

**Per Francesco**, il buon esempio è prima orientato a Dio e poi agli altri, assolutamente mai a se stesso. Anzi, *dare il buon esempio*, prima che un atto di coerenza, è ben di più l'espressione di un sincero atto di amore; è il modo concreto di rispondere con l'atteggiamento di vita a Dio, lasciando che nell'agire rifulga Gesù stesso: «Sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura – scrive nella *Ammonizione VII* – coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io, ma *la restituiscono, con la parola e con l'esempio*, all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene» (FF 156). E ancora, nella *Lettera ai fedeli*: «Siamo madri, quando lo (Gesù) portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le *opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio*» (FF 178/2).

All'origine del *buon esempio* francescano non ci sono preoccupazioni negative del tipo “non dare scandalo”, ma una fortissima componente motivazionale positiva. Sembra che Francesco non abbia occhi, ad esempio, per gli atteggiamenti scandalosi della Chiesa e dei preti del suo tempo; non si colgono mai nei suoi *scritti* segni di turbamento o di indignazione. Egli vede ed è tutto proteso al bene, per questo è presente e si coglie in lui una predominante tensione positiva al *buon esempio*.

*Dare il buon esempio*, per Francesco, non significa, solo limitarsi a “evitare di fare danni” con il proprio comportamento inadeguato o sconvolgente; non è neppure un modo formalmente corretto, “da frate”, di porsi dinanzi alla gente. Con il *buon esempio* Francesco intende *glorificare Dio, santificare il suo nome*, attrarre gli uomini a Lui, convincerli e quasi dimostrare loro che Dio è vicino e il suo Vangelo è accessibile a tutti ed

è possibile da vivere per chiunque lo desidera. Le profonde convinzioni di fede che Francesco porta inscritte nell'intimo della propria persona non possono fare a meno di diventare esemplari.

Che sia stata proprio questa positiva e contagiosa esemplarità a convincere il papa e la curia romana circa la effettiva possibilità di vivere in modo radicale il Vangelo di Gesù, e pertanto a indurli ad accogliere favorevolmente quanto Francesco chiedeva come propria regola di vita?

Senza dubbio, Francesco può pregare con il salmista «Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele» (Sal 69), ma non si limita a questo. Egli, che ama follemente Gesù così da trasformarsi gradualmente nell'Amato, si immedesima così intensamente nel Signore da diventare, per così dire, trasparente alla persona di Dio; *il buon esempio rende visibile nientemeno che il Signore che opera nella e attraverso la persona di Francesco*; il suo dare buon esempio è un dito puntato in modo inequivocabile nella direzione di Dio e di Gesù...

## La “prova” della fraternità

**È inutile** nascondere che l'idillio della fraternità, per Francesco dura poco. La responsabilità dei frati comincia a pesare... viene da loro criticato e osteggiato... (cfr. FF 1609-1631) egli stesso entra in crisi ritenendo di avere fallito il compito che il Signore stesso gli aveva affidato... Arriva ad affidare il governo dell'Ordine a un altro ministro. A Francesco viene chiesto di vivere la delusione e il fallimento della propria fraternità: non è come lui l'aveva sognata e voluta!

Il dono delle relazioni umane fondamentali (lebbrosi-frati) datogli da Dio si intrecciano in un vissuto unico e indivisibile. La fraternità assume per Francesco i connota-

ti del lebbroso. Ma come attraverso il lebbroso Francesco è costretto a fare i conti con la propria umanità e ad arrivare a Dio, così è all'interno delle relazioni fraterne.

Francesco non rinuncerà mai alla responsabilità, che egli avvertirà sempre come impellente e inderogabile, nei confronti della propria fraternità? L'incontro con una fraternità dolente, condurrà Francesco, attraverso l'azione dello Spirito, a immedesimarsi negli stessi atteggiamenti di Gesù nei confronti del gruppo dei discepoli che non lo comprendono e della Chiesa tutta, sposa santa e infedele.

**Non è troppo** azzardato pensare che è stato indubbiamente proprio il dono della fraternità – accolto e vissuto fino in fondo anche nei suoi aspetti più duri, deludenti e per certi versi fallimentari –, a elevare Francesco alle vette della più alta e sublime libertà evangelica. Anche se l'affermazione può risultare forte, è indubbio che senza la fraternità Francesco non sarebbe il santo che noi oggi conosciamo e ammiriamo. La fraternità ha avuto un ruolo di primo piano nella formazione e nella crescita umana e cristiana di Francesco.

**Si può cogliere** un nesso che collega in una logica comune avvenimenti e scelte fra loro lontani.

Francesco, nei suoi anni giovanili, sceglie di abbandonare i sogni di cavaliere e gli

<sup>2</sup> Francesco, è ben consapevole che il Signore ha rivelato, dato e affidato proprio a lui il carisma della nuova forma di vita. Egli sa che nessuno può dare agli altri l'esempio che egli stesso è chiamato a dare; pur consegnando il governo dell'Ordine a un altro ministro egli tuttavia non rinuncerà al proprio compito di guida.

È in questa prospettiva di passione e amore, che non vengono mai meno, neppure dopo la delusione, che egli sente il bisogno di donare ai frati, dopo la *Regola*, il *Testamento*.

ideali a essi connessi per percorrere la strada di altri sogni, ideali e desideri; i primi sogni e ideali erano in funzione della propria esaltazione, e servivano prevalentemente alla realizzazione personale; i secondi sogni e desideri porteranno Francesco all'incontro con i poveri, con la gente comune e con il Signore Dio “vivo e vero”.

Uguualmente, negli ultimi anni della propria vita, allo stesso modo in cui abbandonò e cambiò i sogni giovanili, Francesco sceglie di abbandonare i sogni di una fraternità ideale, una fraternità come lui l'aveva desiderata e voluta, per rimanere nella fraternità reale.

È possibile, da questo confronto, misurare il lungo e doloroso cammino di liberazione interiore percorso da Francesco. Egli, interiormente libero, non si fa comandare dalla propria amarezza, dalla delusione, dal rifiuto stesso dei frati... Egli, in tutto questo, sceglie di rimanere, per incontrare e stare nell'abbraccio di una fraternità lebbrosa.

E questo non per rassegnazione, non “nonostante” – che è il modo per mettere fra parentesi, e quindi non considerare, le cose che non ci piacciono –, non per mantenere fede a una parola data, non per eroismo, non per sfida... Francesco sa molto bene che non gli è possibile vivere la chiamata di Dio da solo, senza la sua fraternità, quell'altro Dio gli ha dato. E questo perché tanto la chiamata come la fraternità provengono entrambe da Dio; perché ciò che il Signore gli chiede di vivere può farlo solo in fraternità.

**Ma c'è un ulteriore** motivo, ancora più profondo: Francesco è madre della fraternità. Ora, «si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

**Nella delusione** della fraternità Dio porta a compimento in Francesco la sua capacità di amare; amare, come Gesù, nel rifiu-